

«Sono sicuro che Ciampi farà lavorare i parlamentari 15 giorni». Il conflitto con il Colle è sempre più forte

«Perché votare prima del 13 maggio? Non c'è necessità, nessuno ci obbliga a farlo»

Davanti agli studi tv fuoriesce con una scritta: «Coraggio Silvio, mancano 77 giorni, sei quasi alla fine»

Berlusconi a Ciampi: si vota quando dico io

Camere aperte per altre due settimane. O si va a maggio. Il premier lancia l'aut aut da Bonolis
E avverte: il nuovo presidente del Consiglio sarà nominato da un nuovo capo di Stato

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

«SE NON SI RITENESSE di dare le due settimane che abbiamo richiesto, potremmo arrivare a dire di spostare la data del 9 aprile, visto che nessuno ci obbliga, e arrivare alla scadenza naturale delle Camere». Silvio Berlusconi ha reso esplicita l'idea su cui va lavo-

rando da un po' di giorni e che domenica sera ha tentato di far accettare al Capo dello Stato. Non gli è riuscito. Allora il premier ha scelto la via del ricatto. O Ciampi mi dà i giorni in più che ho chiesto e mi servono per allontanare e ridurre l'incubo della par condicio andando avanti («fino all'11 febbraio»). O si va ad oltranza, fino all'ultimo giorno utile. «Cinque anni fa abbiamo votato il 13 maggio e non c'è nessuna emergenza per cui si debba votare prima. Nessuno ci obbliga a farlo». Poi ha aggiunto, mandando un messaggio al Colle che suona come una intimidazione: «Sono sicuro che il capo dello Stato farà lavorare i nostri deputati e senatori per altre due settimane». Berlusconi si rimangia l'impegno preso e definisce «irragionevole e insensata» l'ipotesi dello scioglimento anticipato delle Camere al 29 gennaio con il voto fissato al 9 aprile, concordato anche con il Quirinale, per evitare l'ingorgo istituzionale con le elezioni amministrative prima e poi quella del nuovo presidente della Repubblica. E non tiene in alcun conto che si andrà a votare con una nuova legge e, quindi, i tempi della campagna elettorale dovrebbero essere i più lunghi possibili (è accaduto nell'undicesima legislatura).

Berlusconi, con l'aut aut di ieri sera, dimostra di non aver detto il vero quando ha riferito che con Carlo Azeglio Ciampi, domenica, c'era stato «un colloquio cordiale». L'altalena c'era stato, eccome. E il premier non è stato capace di aspettare («fiducioso») la decisione della più alta carica dello Stato cui non ha mancato di mandare anche un altro messaggio chiaro: «Il prossimo incarico verrà comunque dato dal nuovo presidente della Repubblica. Questo è certo». Quindi di una possibile riconferma di Ciampi dopo lo sgarbo di non avergli detto subito di sì, non se ne parla neanche. La giustificazione ufficiale del mancato rispetto della data concordata è nella necessità di dover portare a compimento «una quarantina di leggi». Lavoro arretrato «per colpa dell'opposizione che ha fatto ostruzionismo o ha fatto mancare il numero legale». Che la maggioranza avesse un numero tale di deputati e senatori

da consentire lavori spediti, come si è visto ogni volta che si è trattato di votare una legge che interessava lui ed i suoi amici, il premier manca di dirlo. La colpa è tutta della sinistra, di quei comunisti «contro cui mi batto da solo» perché su questa strada anche i suoi alleati mostrano qualche difficoltà. In realtà bisogna condurre in porto la legge Pecorella bocciata dal Quirinale. Magari dando un contentino ad An con la nuove norme sulla droga. Come di consueto il presidente del Consiglio ha scelto uno studio televisivo per fare il suo annuncio. È toccato a Paolo Bonolis affiancarlo durante la registrazione della puntata del «Senso della Vita» che andrà in onda stasera. I due accomodati su due poltroncine diverse dal solito (gli scenografi se le sono fatte prestare da «Matrix») hanno portato avanti una chilometrica intervista attraverso poche domande e una serie di fotografie a sollecitare umori e reazioni del presidente del Consiglio. Milanista contro interista, uno dei pochi momenti di contrapposizione. Per il resto il premier ha dilagato. D'altra parte giocava in casa, è il padrone. Interessante vedere cosa verrà tagliato. I figli: «Uno migliore dell'altro». «Tanto affezionati. Vogliono dormire nel letto con me. Le ragazze mi trattano come un peluche. Barbara, Cacciari dice che è la sua migliore alleva. Il ragazzo è in crisi mistica». La mamma: «Tra gli anziani fa un lavoro di supporto politico» dopo aver salvato durante la guerra «una sua amica ebrea da un nazista». Veronica: «Bellissima, sono stato fortunato». E poi le performance canore con Gonfalonieri (ma non cede alla provocazione e non canta), le fidanzate, il giardino in Sardegna grande «un milione di metri quadri», lo spot su Milano3, opera utile all'umanità che ha fatto per gli italiani con le sue tv commerciali, i leader del mondo cui ha distribuito pacche sulle spalle in questi anni pensando di fare un piacere all'Italia, le gaffe a cominciare dalle corna. Con divagazioni su quel che avrebbe fatto in questi anni di governo che hanno provato Bonolis più dell'intervista sanremese con Tyson. All'uscita dagli studi tv un gruppo di studenti fuori sede ha atteso pazientemente che il premier andasse via, esibendo un lungo striscione: «Me-77 giorni alle elezioni. Coraggio Silvio sei quasi alla fine». L'Italia non è quella che Berlusconi va raccontando.

Se non ci saranno date le due settimane potremmo chiedere lo scioglimento alla scadenza naturale

Non c'è nessuna ragione al mondo per chiudere le Camere a fine gennaio

Io al Quirinale? No, dobbiamo continuare il grande lavoro che stiamo facendo io e Letta

Il prossimo incarico al capo del governo verrà comunque dato dal nuovo presidente della Repubblica



FIRMATO SILVIO
Sedici milioni di lettere elettorali

ROMA Un bastimento carico di...lettere firmate Silvio Berlusconi. Sono quelle che presto arriveranno nelle case degli italiani. Dopo le missive inviate ai neonati, quindi, sono in preparazione quelle destinate a mamme e papà. Saranno 16 milioni, ed accompagneranno altrettanti opuscoli che spiegheranno alle famiglie della penisola «tutti gli sforzi del Governo per colmare il gap accumulato negli anni scorsi». A dare l'annuncio, dalle colonne del *Giornale* di famiglia, ci ha pensato il ministro per l'Innovazione tecnologica, Lucio Stanca. Ecco un altro modo per far sapere agli elettori quanto di buono è stato fatto negli ultimi cinque anni, superando gli ostacoli della disinformazione della stampa schierata a sinistra. Resta un dubbio: i francobolli per finanziare la campagna epistolare del premier, se li paga lui, o li paghiamo tutti noi?

D'Alema: il premier è il capo degli estremisti

«Un altro strappo alle regole». Porta a porta, scontro con Casini su Cuffaro

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

SCINTILLE «La differenza tra noi e voi è che noi abbiamo alcuni estremisti, ma voi avete un capo estremista, un estremista al comando della coalizione». Massimo

D'Alema ha colto l'occasione di un confronto con il presidente della Camera Casini a Porta a Porta per togliersi qualche sassolino dalla scarpa sulla vicenda Unipol. Dibattito serio, ma anche con asprezze tra i due protagonisti proprio sulla questione morale. La miccia si accende quando Casini, a proposito delle vicende politico-affaristiche di questi mesi, si dice «garantista», e prende le distanze dai toni usati da Berlusconi in questi ultimi giorni. «Non essendo accusati di nulla noi non abbiamo bisogno di garanzie - risponde D'Alema - ringrazio

Casini ma non sono d'accordo sul fatto che gli attacchi di Berlusconi sono solo un fatto di toni: se uno va in Procura, magari nascosto nell'auto di scorta, quello non è un problema di toni ma di stile politico e istituzionale». Casini afferma che «superiorità morale della sinistra non c'è, dovete fare i conti dentro di voi con questa realtà». «Non abbiamo mai teorizzato la superiorità morale ma il fatto che chi fa politica deve rispettare delle regole, cioè la legge e fare politica senza pensare ad arricchimenti», ribatte D'Alema che rilancia chiedendo al centrodestra di impegnarsi a recepire una regola già in vigore nell'Unione che impedisce la candidatura di persone indagate o sotto processo o in odore di mafia. «Certo dovrete dare una bella sfolta alle vostre liste - ironizza - ma sarebbe un segnale importante». Il leader dell'Udc si scalda e chiede al suo interlocutore di fare i nomi di questi



candidati «impresentabili». D'Alema cita allora il governatore della Sicilia, Totò Cuffaro. «Non è stato mai condannato - replica Casini - siete i soliti giustizialisti». Ribatte ancora D'Alema: «Una cosa sono le garanzie del cittadino, un'altra sono quelle che, di fronte ad accuse così gravi, deve offrire la politica». «Voi avete - replica Casini - un garantismo intermittente perché se Cuffaro fosse candidato dall'altra parte la questione sarebbe diversa». Tema caldo anche i sospetti sui dossier anti opposizione annunciati

da Berlusconi. Casini ha invitato a lasciar fuori i servizi da queste vicende. «Si preoccupano di proteggere l'Italia dal terrorismo, voi credete che davvero possano essere complici di manovre? In questa vicenda i Ds hanno perso la testa». D'Alema ha spiegato che i Ds non hanno mai accusato i servizi, i hanno appunto invitati a tenersi fuori dallo scontro politico. Punzecchiature anche sulla leadership dei due rispettivi schieramenti. D'Alema ironizza sulle «tre punte» del Polo: «Fate bene a ricandidare Berlusconi, peccato che non

abbiate il coraggio di dirlo, e ve ne vergognate». «In un sistema democratico se un capo del governo ha fatto bene si ricandida, altrimenti se ne presenta un altro. Voi invece - sottolinea D'Alema - avete escogitato questa cosa delle tre punte che è una trovata, magari brillante, ma sempre una trovata rimane. È il gioco delle tre carte». Il presidente della Quercia ricorda a Casini che Follini si è dimesso proprio per aver osato dire che Berlusconi non era il candidato migliore. Casini ribatte attaccando Prodi: «Dopo dieci anni come potete riproporre alla guida della coalizione una persona che avete già mandato a casa due volte nella stessa legislatura?». La proposta di rinvio dello scioglimento delle Camere? Se ne parla, ma nel frattempo Berlusconi ha già rilanciato proponendo come sfida a Ciampi il rinvio delle elezioni. D'Alema osserva solo: «Sempre strappi alle regole. Non se ne potrebbe rispettare qualcuna, ogni tanto?». **b. mi**

CAMPAGNA ELETTORALE Tutti dietro a Casini per «un'idea diversa». Ma siciliani e calabresi temono di non essere rieletti. Buttiglione e Follini forse candidati in Senato

Nell'Udc si apre il braccio di ferro con il partito locale

di **Federica Fantozzi** / Roma

Il nuovo simbolo col nome di Casini sopra lo scudo crociato. L'ipotesi di Follini oppure Buttiglione capolista al Senato. Lo slogan che parla chiaro: «Un'idea diversa». E casomai Berlusconi non capisce diversa da chi, glielo spiega Casini: «Non siamo un partito personale, non prendiamo i cattivi esempi dagli altri», e poi il segretario Cesa (carinamente definito dal *Giornale* «ectoplasma»): «Abbiamo attenuato negli alleati istinti populisti, derive demagogiche ed eccessi di personalismo. Troppo protagonismo non aiu-

ta», e poi il suo predecessore Follini: «Non ho cambiato idea, alla CdL serve un altro leader. E togliamo di mezzo la paccottiglia del partito unico, noi chiediamo voti per l'Udc. Ad aprile non si confrontano due mondi ma due pezzi d'Italia destinati a convivere», e infine la «spina» Tabacci: «Non riproporremo il contatto con gli italiani ma un programma nuovo». L'Udc apre ufficialmente la campagna elettorale, punta al voto moderato, risponderà la Dc che «Berlusconi non si permetta» e nemmeno quel «tappetino» di Ro-

tondi (così Cesa) perché è stata la Balena Bianca a sconfiggere il comunismo (così Casini). Insomma nella logica delle tre punte l'Udc non risparmia «legnate e fiato sul collo» (sempre Cesa) al premier. Il consiglio nazionale di ieri ha delegato alla direzione la formazione delle liste. I vertici giurano che saranno legatissimi al territorio, ma tra i delegati c'è maretta. Senza preferenze né collegi né mobilitazione collettiva di coalizione (con il proporzionale ognuno pensa per sé) i ras locali temono di finire piazzati dopo i big nazionali, oltre che dopo Casini capolista ovunque. A via Due Ma-

celli temono il «maxiastensionismo» dei delusi. Cesa si lamenta dei «tappi nelle regioni» (batutta in sala: «Non si riferiva a Berlusconi...») e insiste: «O ci si fida dei dirigenti o è inutile paralizzarli in estenuanti mediazioni». Casini alterna ba-

Soliti attacchi al premier, Casini: «Non saremo i portatori d'acqua dei vincitori»

stone e carota: la riforma elettorale è «importante» ma «molto pericolosa» perché «il rischio è che nessuno si muova sul territorio... Ma non ci sono professori, qui si ridiscutono le cattedre ogni 5 anni». Pagare per candidarsi (idea forzista) è «aberrante», ma soldi «trasparenti» vanno cercati. Alla Domus Mariae però c'è un certo fermento. Sanno che «qualche sacrificio sarà richiesto». Per esempio in Sicilia, dove decide Cuffaro e rischiano i 40enni folliniani. O in Calabria, dove dopo Casini e i vicesegretari Tassone e Galati, finirebbe quarto Michele Ranieli. Ma «è l'unico che

ha i voti» si duole un centrista. Per sottrarsi alla morsa e non fare il vice di «Pier» Follini potrebbe guidare la lista al Senato, ma sull'ipotesi sta riflettendo anche Buttiglione, Baccini numero due nel Lazio alla Camera, Tabacci in Lombardia. Per Vietti tre possibilità: numero due in Piemonte a Montecitorio, Palazzo Madama o la corsa a sindaco di Torino. Volonté invita a valorizzare i «laici impegnati sulla fecondazione» e butta lì che «non è che una legge del '78 (sull'aborto, ndr) non si può toccare». Buttiglione entusiasta: «Bravo Luca!». New entry nelle liste lo sherpa elettorale Stefano Graziano e il capo della se-

gretaria di Casini Mauro Libé. Tra le righe affiorano i preparativi per qualche anno di opposizione. Tabacci: «Non sarà una campagna trionfale, se perdiamo siamo candidati a guidare l'opposizione. Se Berlusconi attacca sulle coop l'elettorato si mette a ridere». E Casini: «Se perdiamo saremo in campo, nessuno va all'inferno» e niente trasformismi: «I candidati facciamo un patto con gli elettori che resteranno nel partito, non faremo i portatori d'acqua ai vincitori». Bis di Cesa. Dopo Santoro che faceva «schifo» lui e non la mafia», fa «veramente schifo attaccare i servizi come ha fatto Butti».